

Il segretario nazionale dell'Orsa chiede interventi urgenti al premier Gentiloni e al ministro delle Infrastrutture: «Tutelate i lavoratori»

# Il caso dell'amianto a Calamizzi arriva al Governo

Sull'eternit nei capannoni delle ferrovie Trenitalia specifica: «È sotto controllo. Lavori di bonifica già pianificati»

Il caso delle 34 tonnellate di amianto nei capannoni del deposito per la manutenzione di Trenitalia a "Calamizzi" finisce direttamente sul tavolo del presidente del Consiglio dei Ministri, Paolo Gentiloni, e del ministro alle Infrastrutture Graziano Delrio. È il segretario nazionale del sindacato Orsa ferrovie, Angelo Ciccone, a portare la vicenda direttamente nella capitale. In una lettera l'esponente sindacale prendendo spunto dal licenziamento di Antonino Pulitanò da parte di Trenitalia chiede non solo l'intervento del governo su questa vicenda che reputa poco chiara ma sottolinea come sia urgente «una verifica della reale situazione nell'area di Trenitalia peraltro

spirito di questa lettera». Un vero appello a intervenire da parte dell'Orsa che vuole andare fino in fondo a questa vicenda. Intanto Trenitalia espone la sua posizione sia in merito al caso del licenziamento dell'ex responsabile della sicurezza dell'impianto Pulitanò (iscritto alla cgil) e sia sullo stato dell'arte nell'impianto e in una nota dichiara: «In relazione al licenziamento di un suo dipendente, Trenitalia fornisce alcune precisazioni. Antonino Pulitanò non è stato licenziato per aver denunciato, anche mediante interviste ai media, la presenza di amianto nell'impianto di manutenzione corrente carrozze (IMCC) di Reggio Calabria. Il Pulitanò è stato licenziato "per giusta causa" per alcune gravi irregolarità e inadempimenti contrattuali, peraltro dopo una serie di provvedimenti disciplinari adottati nei suoi confronti per reiterare inadempimenti agli obblighi connessi al rapporto di lavoro. Non c'è alcuna attinenza, quindi, tra il provvedimento di licenziamento e la sua denuncia circa la presenza di amianto nel sito industriale di Trenitalia».

In relazione alla situazione ambientale Trenitalia specifica: «Il sito è costantemente monitorato anche da società terze e, contrariamente a quanto dichiara il Pulitanò ai media, non sono state rilevate criticità sullo stato di conservazione del tetto dell'impianto di manutenzione. I lavori di bonifica già pianificati saranno ultimati da Trenitalia entro il 2019, in linea con i tempi richiesti dalle autorità competenti». **-(a.n.)**

**La società è sicura: «Le attività finiranno nel 2019 come prescritto dalle autorità»**

vicina al centro della città. Chiedo che tutti i lavoratori che operano in quella struttura vengano sottoposti a visita medica per constatare lo stato di salute. Come voi sapete - scrive ancora Ciccone - le aziende o i privati che hanno il problema dell'amianto devono autodannunciarsi per procedere con le operazioni di bonifica. La cosa più grave è che fino a ora nulla è stato fatto. Chiedo quindi a lei signor ministro di intervenire e prendere in mano questa situazione per tutelare i lavoratori che da anni operano in quella zona coperta da eternit. È questo lo



Il caso. Una veduta dei grandi capannoni delle Ferrovie dove si svolge l'attività di manutenzione delle carrozze dei treni

ANTONINO PULITANÒ, LICENZIATO, PROPORRÀ RICORSO: «MIO FRATELLO È MORTO E OPERAVA IN QUEL SITO»

## Tutto è partito dalla denuncia di un dipendente

Tutta la vicenda parte dalla denuncia di Antonino Pulitanò che aveva denunciato la presenza di amianto al Tg3 e poi ha ricevuto il licenziamento: «Mi hanno licenziato per "giusta causa". Adducendo che avrei alterato un certificato medico - scrive in una nota. Un'accusa inventata in quanto il medico, manda direttamente all'Inps online il certificato mentre il lavoratore, comunica esclusiva-



Licenziato, Antonino Pulitanò messo alla porta da Trenitalia

mente il numero di protocollo. Tra l'altro sono anche esente dalla visita fiscale perché ho un'invalidità superiore ai 2/3 come documentato dalla patologia riconosciuta dall'Inps. Insomma, una vigliaccata che sarà evidenziata in sede legale dai miei avvocati. L'hanno fatto perché già ho denunciato altri gravi problemi e vogliono allontanarmi per evitare di continuare con le denunce.

Mio fratello già nel 2003, è morto di asbestosi, lavorava come Capo Tecnico nello stesso sito. Per concludere, con 43 anni e 8 mesi di servizio, mi sento profondamente ferito nella dignità, come uomo e come lavoratore».

Proprio nei giorni scorsi la Corte d'Appello ha accolto un suo ricorso per il riconoscimento di "Quadro" che comunque già aveva. **-(a.n.)**

### La vicenda

● È una storia complicata che intreccia due aspetti di non poco conto. Quello occupazionale con un dipendente, responsabile delle sicurezza sui luoghi di lavoro di Trenitalia, e quello ambientale visto che sui capannoni del centro di manutenzione delle carrozze di Trenitalia ci sarebbero 34 tonnellate di eternit. La prima segnalazione era stata lanciata all'inizio del 2016. Peraltro la presenza dell'amianto è bandita dopo il 1992 dopo l'entrata in vigore del decreto del Governo. Due vicende che si intersecano e che sono arrivate da un lato sulle scrivanie di Palazzo Chigi e dall'altro nelle aule dei Tribunali. In tutto questo contesto molto complicato Trenitalia ha esternato la sua posizione dichiarando che il licenziamento del dirigente sindacale non è dipeso dalle sue dichiarazioni sulla presenza dell'amianto nei tetti del capannone di manutenzione dei treni e che comunque tutta la situazione ambientale è tenuta sotto controllo. Garantendo allo stesso tempo la completa bonifica del sito entro il 2019 come disposto dalle autorità. Quali siano queste autorità non è dato saperlo.